

tazioni, ma (cosa a nostro avviso più utile, anche se più rischiosa) il punto di visuale da cui si pone una età per vedere un'opera e un uomo.

Vengono poi gli studiosi delle *Confessioni* o i lettori che le giudicano criticamente, oltre che usarle per i loro scopi (come il Doudan, il card. Newman). Ma al C. preme dimostrare come un passo di Renan presupponga le *Confessioni* e si dilunga per 15 pp., concludendo affermativamente per la dipendenza, cosa del resto che già Labriolle aveva intuito, senza peraltro documentare. E tornano i vari giudizi: da quello stroncatore di Nietzsche, a quello di Mauriac che afferma che « ogni autore di *Memorie...* si rivolge a Dio, ne abbia o no coscienza, come fa Agostino nelle *Confessioni* » (p. 535). Poi passiamo ormai su un altro piano della fortuna di un'opera: quello della critica.

Concludono il volume, tipograficamente perfetto, 6 appendici: sugli *addenda* alle *Recherches*; sulla data della conversione di Vittorino (prima del 354 per il C.); sulla corrispondenza con Paolino di Nola e la genesi delle *Confessioni*, in cui il C. sostiene che il libro decimo delle *Confessioni* deriva « direttamente dalle impressioni scambiate tra Paolino e Agostino » (p. 607); sugli imprestiti e complementi di Possidio alle *Confessioni*; sulla « regio dissimilitudinis » da Platone a Gide (!); sulla iconografia, soprattutto riguardante la scena del giardino, corredata da 54 tavole. La bibliografia agostiniana aggiorna dal 1950 quella delle *Recherches*. Completano l'opera l'*index* agostiniano dei passi citati; l'*index* lessicografico, dei termini più pregnanti e ricorrenti; quello dei nomi propri e della iconografia.

LUIGI F. PIZZOLATO

THOMAS L. CAMPBELL CSS STI, *Dionysius the Pseudo-Areopagite, The Ecclesiastical Hierarchy, Translated and annotated*, Washington, The Catholic University of America Press, 1955. Un opuscolo di pp. XXIII - 47.

La brevità di questo lavoro non è certo a scapito della sua qualità; l'autore infatti nelle XXIII pp. dell'Introduzione espone in sintesi il problema pseudo-areopagite, rilevandone i punti più salienti fino ad oggi, soprattutto a partire dal 1895, ossia dal tempo delle ricerche dello Stiglmayr e del Koch. L'esposizione puntualmente riassuntiva, pur nella sua obbiettività, fa risaltare di tanto in tanto, idee originali dell'Autore che ha ben rimeditato per proprio conto i temi più importanti dello pseudo-Dionigi. Basterebbero le seguenti parole a dimostrarlo: « For us, the authority of the writings of Dionysius is derived from the use made of them to express the received doctrines of the Church rather than from any position that might be held as to authenticity, identity, and home of the author » (p. XX). Il nome stesso, secondo l'autore, del misterioso personaggio, le cui idee in parte furono sussunte dalla Chiesa bizantina, a partire dal sec. XI, è rivelatore di un programma, quello di riunire cultura greca e fede cristiana e perciò « ... in the adoption of the particular title of Dionysius the Areopagite is significant. It was not opposed to the practise of the age, wherein a representative name, would describe the spirit and object of the writer, and would not be in it self a sign of wilful dishonesty » (p. XIX). Segue la traduzione di una parte della *Gerarchia Ecclesiastica*, opera che nella storia occidentale ha avuto minore risonanza (uno dei commentatori di essa fu S. Bonaventura) che non gli altri scritti del *Corpus pseudo-Areopagiticum*.

L'autore per primo avverte la difficoltà del tradurre lo pseudo-Dionigi in una lingua moderna « It is very difficult to find English equivalents for the words and phrases of Dionysius, so affected and overcrowded, so artificial and obscure » (p. XIX). Chi ha lunga esperienza dei testi pseudo-Dionisiani, sa che la parola greca del *Corpus* si presenta all'interprete, esuberante nella sua carica semantica, nei suoi valori concettuali e spirituali e che essa richiama dietro il proprio segno continui fili di cultura e di tradizione; tutte cose

che, ovviamente, la parola moderna non può nè rivelare, nè mantenere. La traduzione del Campbell è piuttosto letterale e precisa e si limita ai primi due capitoli dell'opera: Tradizioni e scopi della Gerarchia, il Battesimo. Ma l'originalità e l'utilità del lavoro consistono specialmente nelle note, poste nella parte ultima del libro (pp. 20-37). Tali note costituiscono un indispensabile apparato di notizie per capire, fin dove oggi è possibile, il testo pseudo-dionisiano ed offrono allo studioso una possibilità in più per approfondire quelle fonti storico-ambientali, donde ha derivato la sua genesi il *Corpus*. Ottime le spiegazioni storico-filologiche di certi termini tipicamente pseudo-dionisiani, quali: *ἱεραρχία, λόγια, μυστήριον, τελετή, θεολογία, θέωσις, ὁμοίωσις*.

L'autore inoltre, e secondo noi molto giustamente, a proposito dell'*unio mystica*, mette l'accento sulle differenze fra il Cristianesimo ed il neoplatonismo, riguardo al medesimo problema. « Neoplatonist dealt exclusively with abstract principles. They spoke of a Supreme Being, but never of a personal God. They Spoke of goodnes and beauty, but never of love. Theirs was an intellectual system, that could never satisfy the cravings of the human hearts » (p. 25). L'opuscolo del Campbell anche per la precisione e per la ricchezza bibliografica ha un valore strumentale; ad esso lo studioso sarà obbligato a ricorrere più volte per ricercarvi, nello stesso tempo, idee e notizie.

PIERO SCAZZOSO

MOTHER CAROLINE CANFIELD PUTNAM RSC., *Beauty in the Pseudo-Denis*, Washington, The Catholic University of America Press, 1960. Un volume di pp. 125.

Non è facile leggere degli studi come questo della Canfield, dove l'anonimo autore del *Corpus pseudo-areopagiticum* è presentato soltanto da un punto di vista filosofico. Che lo pseudo-Dionigi si sia formato una sua propria visione originale e filosofica intorno ai fini ultimi della vita umana, ai rapporti uomo-Dio (mediati dalle « Gerarchie cosmiche ») è stato riconosciuto recentemente da insigni studiosi, ad esempio dal Völker e dall'Ivanka. Ma il valore logico e concettuale della filosofia (se così si può dire) del *Corpus* emerge di volta in volta distinguendosi e senza mai isolarsi, da un ampio complesso di altri valori teologici, mistici, liturgici, e da una costante attitudine di *προσώνυσις*, con cui forma una struttura organica e coerentemente unitaria. Delicata diviene allora l'opera dell'interprete, quando il dare risalto particolare ad un colore del discorso pseudo-dionisiano potrebbe indebitamente staccare quello stesso colore dagli altri del contesto. L'autore del presente libro ha evitato il pericolo poichè il tema della « bellezza » è stato sempre studiato in relazione agli altri fondamentali temi pseudo-dionisiani della trascendenza, della luce, dell'analogia. Prima preoccupazione dell'autore è di vedere nello pseudo-Dionigi un filosofo della trascendenza, tesi questa che è sostenuta oggi dagli studiosi più insigni (Ivanka, Urs von Balthasar, Roques etc.).

Perciò lo pseudo-Dionigi non deve essere catalogato tra i filosofi pagani « ... is at pains to make clear that the God is one in a manner different from the unity of creatures » (p. 8). Infatti lo pseudo-Dionigi, per usare il linguaggio dell'Ivanka, rompe col neoplatonismo nel punto più decisivo: i filosofi neoplatonici avevano ridotto i rapporti reciproci fra il Trascendente e le Gerarchie ad un'espansione e ad una forma di ritorno (dell'uomo alla fonte divina) necessari secondo una dialettica intellettuale e puramente logica; per lo pseudo-Dionigi invece, la partecipazione al divino non è mai diminuita anche nei più bassi gradi della scala degli esseri, ma è sempre immediata, intiera, perfetta in ciascun essere secondo la propria capacità adesiva. La necessità insomma della *πρόοδος* neoplatonica intellettualmente e deduttivamente determinata, si è trasformata, sullo sfondo biblico, in co-attività (*συνέργεια*) e in cooperazione dei diversi ordini della Gerarchia con Dio. Tutto lo svolgimento della tesi sostenuta dall'autore avviene entro questa prospettiva di uno